

# Spettacoli

**L'INTERVISTA.** Parla Ian McKellen, protagonista del film di Richard Loncraine



**«È un messaggio per l'Italia di oggi»**

Shakespeare e la situazione politica italiana? Niente di nuovo sotto il sole. L'attualità sempre terribilmente stringente del drammaturgo è un fatto. Ma certo può fare un discreto effetto sentirlo sottolineare dallo stesso interprete shakespeariano. Sollecitato dalle domande dei giornalisti, Ian McKellen ieri, nell'incontro con la stampa, ha ricordato che Shakespeare «offre due chiavi di lettura. Si può semplicemente seguire il racconto oppure si può riflettere su ciò che si vede e imparare quindi la storia. Riccardo III rispecchia le situazioni politiche attuali, racconta di un piccolo gruppo di persone che detiene il potere e non lo vuole lasciare. E anche un thriller politico, con un monito: state attenti ai politici, guardate oltre la facciata e ricordate che possono essere persone molto pericolose quando vogliono il potere assoluto. Il fondo il messaggio è semplice e potrebbe essere rilevante anche nell'Italia di oggi».

## «Addio Shakespeare Vado a Hollywood, mi vuole Spielberg»

Ian McKellen non è un volto noto del cinema o della tv. È, semplicemente, il più grande interprete teatrale shakespeariano degli ultimi trent'anni. Presto lo vedremo in *Riccardo III*, il film di Richard Loncraine. Per l'attore 57enne il successo arriva solo oggi grazie al cinema. «Accetto le sceneggiature che mi piacciono e mi diverto a fare qualche film. Ma non dimentico il teatro». Presto lavorerà nel nuovo film di Bryan Singer e, ancora, in *Jurassic Park 2*.

**valorizzarla, chi erano?**

Il più importante è stato un uomo anziano Tyrone Guthrie un celebre regista irlandese. Lui ha sempre fatto allestimenti molto moderni molto originali di grande effetto delle opere di Shakespeare. Il suo motto era «Shakespeare larger than life» (Shakespeare più grande del vero) e chi ha visto i suoi spettacoli certamente non li ha dimenticati. Guthrie era anche un grande impresario. Ha costruito molti teatri in America. Poi c'è stato un mio coetaneo Trevor Nunn che oggi è il regista più famoso in Inghilterra e in fine un mio ex fidanzato Sean Mahtias che è cresciuto con me e mi ha insegnato a capire Shakespeare per poterlo rappresentare in tutte le sue sfumature. Ma tra i miei primi registi è stato anche Franco Zeffirelli.

**Che cosa ha fatto con Zeffirelli?**

Molto rumore per nulla trent'anni fa all'Old Vic insieme a Maggie Smith.

**E come è stata quell'esperienza?**

Interpretavo Claudio che è un personaggio orrendo. Franco tutte le sere mi dava un buffetto sulla guancia e mi diceva: «Adesso voglio che tu vada sul palcoscenico a sedurre il pubblico. Vedrai, alla fine saranno tutti innamorati di te». Una cosa veramente impossibile. Ma Franco è fatto così.

**Qual è stato, in tutti questi anni, il suo sentimento verso il cinema?**

Il cinema per me è come se fosse stato inventato adesso. Altri attori miei coetanei hanno avuto successo al cinema molto presto. Penso ad Albert Finney ad Alan Bates a Malcolm McDowell.

**Perché lei no?**

Perché questa possibilità non mi è stata mai offerta. Se io avessi fatto il silenzio degli innocenti e lei stesse parlando ora con Anthony Hopkins lui probabilmente le direbbe che non è diventato una star cinematografica perché Ian McKellen gli ha soffiato la parte di Annibal Lecter. La nostra professione è così. Molto è affidato al caso.

**Perché cita proprio «Il silenzio degli innocenti» e il personaggio di Annibal Lecter?**

Perché mi sarebbe piaciuto farlo e perché la mia carriera è quella di Anthony Hopkins sono andate avanti quasi di pari passo. Quando lui è andato a Hollywood io ho cominciato a diventare famoso.



Ian McKellen nel film «Riccardo III» diretto da Richard Loncraine. In alto, William Shakespeare

tato in teatro a Londra. D'altra parte io e lui siamo stati sempre in lizza per gli stessi ruoli.

**Quanto è difficile per un grande attore inglese diventare una star a Hollywood?**

È molto difficile. Perché noi spesso non siamo abbastanza credibili quando interpretiamo personaggi americani. Soltanto due attori sono riusciti a fare carriera a Hollywood interpretando quasi esclusivamente personaggi inglesi.

**Chi?**

Sean Connery e Michael Caine. Grazie ai personaggi degli agenti segreti inglesi.

Infatti. Ognuno di loro ha avuto un Cavallo di Troia. Le carriere degli attori sono imparagonabili. Molto dipende dalle circostanze. E dagli obiettivi che ognuno si prefigge. Io non ho mai desiderato diventare famoso guadagnare un sacco di soldi o vivere in America. So io cose che non mi hanno mai ossessionato. Ma non sono cambiato. Ormai diverto e prendo quello che viene.

**DAVID GRIBCO**

ROMA. Questo Riccardo III che sta per arrivare sugli schermi italiani più moderno di tutti i suoi predecessori e più simile a un odierno serial killer che a un aristocratico perverso d'antan è in nanzitutto la creatura di un attore. Si tratta di un attore prodigioso. Eppure il suo nome non vi dirà granché. Perché Ian McKellen non è un volto noto del cinema o della tv. Lui è soltanto semplicemente e modestamente il più grande interprete shakespeariano degli ultimi trent'anni. Infatti parlare con lui è facile e gradevole come conversare in treno con un anonimo passeggero incontrato per caso.

**Sir McKellen, ora che il cinema l'ha resa famoso alla tenera età di cinquantasette anni, pensa di diventare una star di Hollywood?**

Non mi pongo il problema. Alla mia età non ho niente da perdere. E poi al cinema non ho pensato mai. Lo schermo mi è sempre sembrato irraggiungibile. Anche quando ero ragazzo non riuscivo a fare alcuna differenza tra John Wayne e Bambi. Li consideravo altrettanto irreali. Entrambi cartoni animati. Ora io accetto le sceneggiature che mi piacciono e mi diverto a fare qualche film. Ma non dimentico il teatro.

**Quali saranno i suoi prossimi film?**

Un giovane regista americano di

grande talento Bryan Singer (*I sospetti*) mi ha proposto di interpretare un film tratto da un racconto di Stephen King *Apt pupil*. Los Angeles non mi entusiasma ma passerò l'estate a Hollywood. Anche perché sarò nel cast di *Jurassic Park 2*. Spero solo che Steven Spielberg non mi faccia fare un dinosauro.

**Torniamo indietro. Come è cominciata la sua carriera?**

Io non la chiamerei carriera. Per me recitare è semplicemente la mia vita. Quando è cominciata? Non saprei. Probabilmente quando sono entrato per la prima volta in un teatro. Deve essere successo più o meno cinquant'anni fa. Da ragazzino i miei genitori mi portavano regolarmente a teatro. Almeno una volta la settimana. Nel posto dove vivevo una cittadina nel nord dell'Inghilterra c'erano ben tre teatri un teatro tradizionale dove si facevano allestimenti per lo più raccapriccianti un teatro per le compagnie in tournée in genere opera o balletto e un music hall. Mio padre era amico dei proprietari e così spesso mi era concesso di andare dietro le quinte dopo lo spettacolo. Potevo incontrare gli attori potevo parlarci potevo toccarli. Erano buffi e eccentrici ma erano esseri umani in carne ed ossa. Questa fu per me una scoperta straordinaria.

**I primi registi che hanno saputo**

## Riccardo III? Il cugino inglese di Nixon

Now it's the winter of our discontent turned into summer. È uno dei due momenti indimenticabili del Riccardo III (l'altro è ovviamente il finale l'invocazione «Il mio regno per un cavallo») vederlo fatto da Ian McKellen e ripensare a come lo recitava l'arrendevole Oliver nel suo vecchio film ispirato alla medesima tragedia da il senso di due epoche di due stili di due concezioni del lavoro d'attore. Nel film di Richard Loncraine McKellen lo recita come un comizio davanti alla platea che esalta l'ascesa al trono della casata York è subito un Riccardo III pubblico e quindi fortemente politico. Oliver lo recitava da solo nella sala del trono rimasta vuota dopo l'incoronazione parlando in macchina e rivolgendosi direttamente allo spettatore. In Riccardo III privato inesorabilmente segnato dall'approccio psicoanalitico.

Tra le tante cose che Ian McKellen può dire sul tiranno

Riccardo di Gloucester una è fondamentale è la storia di un soldato. Dal che deriva un monito di attenzione ai soldati in tempo di pace traballante. Troviamo sempre qualche motivo per riprendere la guerra e spartirsi il potere con le armi. Riccardo III è la storia di una guerra civile appena terminata quella civile berma fra York e Lancaster la guerra delle Rose. Dalla quale derivano mostri e orrori. Il generale l'uomo che ha vinto la battaglia sul campo fa strada dei due fratelli (uno dei quali è diventato re) e di tutti i loro parenti e alleati sale sul trono ma viene subito abbattuto. È una delle tragedie shakespeariane più trucidate e sanguinarie. Il sangue cola da tutte le parti. È anche una tragedia sgangherata un po' come *Amleto*. È fra le prime che Shakespeare scrisse ha inserì comici e grotteschi che le regie moderne quasi sempre tagliano prevedendo l'edizione integrale che quasi nes-

È un Riccardo III dichiaratamente pubblico quindi fortemente politico quello diretto da Richard Loncraine. Anche Al Pacino sta cimentandosi con il personaggio shakespeariano in un attesissimo film saggio. Ma da cosa deriva l'immortalità della tragedia? Leggiamola come un testo sulla guerra civile e sull'ingrigo di potere che ne deriva. E scopriremo che ha molti punti in comune con il Nixon di Oliver Stone.

**ALBERTO CRESPI**

Sono oggi si azzarda a proporre oltre 40 personaggi parlanti e una furata intorno alle 4 ore. Insomma un testo che avrebbe tutto per essere datato e che invece resiste immortale. Dopo Oliver e McKellen ci si è lavorato anche Al Pacino in un anomalo attestato film saggio che dovrebbe attualizzare il testo e analizzarlo con interviste. Invece delle prove in qualche misura ingiusta tutti sommati in quegli anni. I Grandi Britanni fu un baluardo contro il

nazifascismo anche se la simpatia (solo personale?) di Churchill per Mussolini sono arcinote. Ma ovviamente non è questo il problema. La verità è che McKellen e Loncraine avrebbero potuto «aspettare». L'attualizzazione è ambientare la tragedia in Bosnia o Somalia nel Rwanda nel Causo. Dovunque siano crollati regimi e ideologie dovunque un conflitto civile si sia tramutato in guerra per bande. Li troverete Riccardo. Perché Riccardo III è il rovesciamento esatto e dimostrato con bicchitana lucidità della famosa massima di Von Clausewitz la politica è la prosecuzione della guerra con altri mezzi. Riccardo deve spogliarsi dell'armatura (o della divisa) di soldato ma i suoi metodi rimangono l'inganno (tutto in cui ogni bravo militare deve avere sovrappiù) il comicidio.

Sono i vellei del cinema che mi sempre affascinanti. Al cinema tutto sommato persino il Vi-

xon di Oliver Stone (ribattezzato maldestramente ma non del tutto incongruamente *Gli intrighi del potere*) è un film shakespeariano il ritratto di un tiranno ossessionato dalla propria bruttezza fisica e irrimediabilmente segnato dalle sventure della vita. Stone affronta il tema calandosi nella storia americana recente. McKellen e Pacino si rifanno a un classico che è sempre un buon sistema. Pensate che in Russia un bravissimo regista Sergej Bodrov (quello di *La libertà è il paradiso*) ha appena terminato un film ispirato al *Prigioniero del Caucaso* di Tolstoj ma ambientato nella Cecenia di oggi. Si è così per capire la Russia leggere Tolstoj, Cechov e Dostoevskij e assai più utile che in lizzare i discorsi di Elsin. E per capire il nostro Occidente questo interminabile inverno del nostro continente che si avvia l'odio di sangue il terzo millennio un occhio a Shakespeare il sempre bene.

**LA TV DI VAIME**



## La Porta in sostanza

SULLE ESTERNAZIONI esacerbate del direttore di Rai due Gabriele La Porta su *Avvenimenti* è variamente parlato si sono incontrati una quasi unità di dissensi delle dissociazioni un po' d'ironia un paio di senti chi parla una dozzina di e allora vattene. In sostanza La Porta con espressioni anche trucidate manifestava il proprio sdegno per certe programmazioni rivelando insofferenza per la susefazione ai rievamenti Auditel che condizionano la qualità bloccando certe scelte (il teatro in tv fa un 3 per cento di share la musica classica l'uno) ormai rivolte all'evasione scema e alla spietata colonizzazione delle disgrazie il pubblico cieca massa di mano vira (cittiamo) è stato disabitua to al più piccolo impegno civile e intellettuale. Un contraddittore privato del dirigente pazzo ha ipocritamente obiettato «Ma così si offende l'utenza! Alla quale forse bisogna continuare a dire sei fantastica o anche grazie di esistere «resta così» lo spettacolo lo fate voi splendidi come siete. Consigli per gli acquisti. La Porta ha usato immagini senz'altro esasperate ma non ha detto mesatezze totali. Ha sbagliato tono e pulpito. Ma la sostanza.

E diciamo ciò per non unirci all'esecuzione di un mezzo nel quale invece crediamo ma al contrario perché vorremmo che questo si liberasse da certi condizionamenti e frustrazioni. Inscoprisse le sue potenzialità di pasateci l'espressione cultura in tesa in senso moderno ed ecumenico quindi non tradizionale. La cultura può nascondersi anche dove meno la si sospetta esaltando non tanto l'erudizione dottrinale ma per esempio l'ironia (che in quanto tale è sempre di tono alto e civile) il senso critico il fascino discreto del dissenso costruttivo. In tv non si fa cultura parlando di libri ma leggendo libri e comportandosi di conseguenza e quindi insufflando nel prossimo senza parere il sospetto che si possa essere diversi da come impone la prassi di una comunicazione massificata e conformistica.

MERCOLEDÌ Raitre ha trasmesso alle 20.30 *Quelli che il calcio* spostando quindi il tiro verso un pubblico sportivo da stanare in un sito inusuale. L'argomento era lo stesso il più facile e popolare ma il modo di proporlo risultava diverso lontano dai canoni della prima serata quella dei salamelecchi o dei traumi enfatizzati. I miti che in contesti ufficiali venivano presentati sugli altarini qui si offrivano in un affettuosa (?) dissacrazione il tragico corvo Rokefeller agitato dall'unico ventriquo che muove a bocca un tempo esaltato come un divo da sabato sera mercoledì compariva nella sua irresistibile canca grottesca. E così tutto quanto in altre reti e fasce costituiva il fulcro della liturgia la competitività la voglia di scoop indiscreti quanto irriverenti l'ufficialità cordiale qui veniva sberleffato con allegria (cultura?) ed esposto nella sua assurdità tradizionale. Applausi formule stereotipiche passarelle giochi il massimo in *Quelli che il calcio* si comunicava con un inquilino del palazzo a fianco attraverso segnali luminosi (l'accensione e lo spegnimento della luce). In un'epoca di navigazione Internet si scopriva un condominio si usava il citofono al posto del mouse e la window del computer diventava una window (finestra) reale. Un grande momento di dissacrazione ironica di divertimento allusivo. Il canaio i generi in testuali del La Porta scomparivano respinti da una varietà. **Enrico Vaime**